MF
31 dicembre 2016

L'Aim trova nei nuovi Pir la strada del rilancio

di Lucio Sironi e Paola Valentini

LA MAPPA DEI COLLOCAMENTI SULL'AIM NEL 2016

Società	Settore	Regione	Data dell'ipo
Energica motor company	Ecomobility - moto elettriche	Emilia Romagna	29 gennaio
Siti B&T Group	Tecnologie Produzione Ceramiche	Emilia Romagna	31 marzo
Abitare In	Real estate	Lombardia	8 aprile
Smre	Green mobility	Umbria	20 aprile
Industrial Stars of Italy 2	Spac	Lombardia	27 maggio
Dhh	Web services	Lombardia	27 luglio
Scm sim	Asset management	Lombardia	28 luglio
4Aim sicaf	Investment company	Lombardia	29 luglio
Vetrya	Information technology	Umbria	29 luglio
Innova Italy 1	Spac	Lombardia	19 ottobre
Fope	Luxury	Veneto	30 novembre
Gpi	It&HealthCare	Trentino-Alto Adige	29 dicembre

Fonte: Ir Top

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Troppo importante per essere trascurato da gestori e investitori retail, ma ancora troppo piccolo per catturare robusti flussi di capitale. È l'Aim, Alternative Investment Market, il mercato di scambi creato dalla Borsa Italiana per accogliere le pmi, aziende strategiche per l'economia italiana costituita prevalentemente da imprese di piccola e media taglia. Ma il segmento è tuttora poco liquido e, forse, non sufficientemente considerato dagli investitori o dai trader molto attivi su altri listini. Al contrario dell'Aim di Londra, suo gemello inglese (dato che il London Stock Exchange controlla Borsa Italiana) che però ha una dimensione e una mole di scambi incomparabilmente maggiori. Eppure l'Aim Italia riveste oggi un ruolo strategico perché punta a offrire un canale di finanziamento alle pmi per reperire dagli investitori le risorse che gli imprenditori non riescono più a ricevere dalle banche. D'altra parte le stesse famiglie stanno iniziando a guardare all'economia reale come fonte di diversificazione dei portafogli dopo anni in cui gli alti tassi dei Btp hanno di fatto annullato ogni alternativa di investimento. Mentre i gestori dei fondi, che finora hanno dato priorità alle aziende estere in assenza di un vero mercato dei capitali delle pmi tricolore, oggi sono chiamati a sostenere l'economia italiana forti dei loro 1.900 miliardi di euro, a tanto ammonta il patrimonio dell'industria italiana dell'asset management.

Proprio per fare da ponte tra il mondo del risparmio e l'economia sono nati i Pir, i piani di risparmio previsti dalla legge di Bilancio 2017 che debutteranno a breve sul mercato italiano e che hanno tutte le carte in regola per rilanciare l'Aim. Il Pir è infatti uno strumento studiato per offrire un forte appeal fiscale perché azzera l'imposta sull'eventuale capital gain (e le imposte di successione e donazione) a patto di rispettare alcuni vincoli di investimento. Il piano potrà prendere la forma di fondo, polizza, gestione patrimoniale o deposito titoli. Qualunque sia la modalità di apertura, il Pir si costituisce investendo al massimo 30 mila euro all'anno (ed entro un limite totale non superiore a 150 mila euro). Gli strumenti finanziari nel portafoglio del Pir devono essere detenuti per almeno cinque anni. In caso di cessione anticipata, i redditi realizzati e quelli percepiti durante il periodo minimo tornano a essere tassati (con tanto di interessi ma senza sanzioni). Il vincolo più rilevante riguarda la composizione di portafoglio. Nella legge almeno il 70% degli asset conferiti nel Pir dovrà essere investito in strumenti finanziari di società italiane o europee con stabile organizzazione in Italia. E di questo 70%, almeno il 30% deve andare a società non comprese nell'indice Ftse Mib. Misura, quest'ultima, introdotta per favorire l'afflusso del risparmio delle famiglie alle imprese piccole e medie italiane. Di qui l'importanza dei Pir per canalizzare risparmio in Piazza Affari e sull'Aim, che è il vero mercato delle pmi.

E in un anno, come il 2016, in cui il numero di debutti sull'Aim è sensibilmente diminuito, così come i volumi di liquidità in generale, una prospettiva di rilancio è rappresentata proprio dai Pir. Nel 2016, in base allo studio elaborato da Ir Top sono approdate sull'Aim 12 società rispetto alle 22 del 2015, attraverso 11 collocamenti e una business combination. La raccolta di capitali è stata di 208 milioni di euro (278 milioni nel 2015) per una capitalizzazione complessiva di 489 milioni. Il dato mediano di raccolta è di 5,3 milioni, mentre il flottante si attesta in media al 24%. Metà delle nuove ipo proviene dalla Lombardia, il 17% da Emilia-Romagna e Umbria. Nel contempo sul listino Mta di Piazza Affari sono approdate cinque società: Enav, Coima Res, Tecnogym, Ferrari e Italgas (le ultime due sono ammissioni, le prime tre quotazioni), per una raccolta complessiva di 1,2 miliardi e flottante medio del 45%. Tornando all'Aim, i Pir, secondo Anna Lambiase, ad di Ir Top, «potrebbero contribuire a sostenere l'interesse degli investitori verso l'Aim Italia con effetti positivi su liquidità e nuove ipo. È auspicabile», ha aggiunto, «un maggiore coinvolgimento del mondo del risparmio gestito con l'apporto di nuovi flussi di capitali per sostenere le pmi, che sono l'asset strategico del sistema Italia. Nel 2016 l'Aim Italia ha confermato il suo ruolo centrale nel favorire lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle pmi, con una raccolta che ha superato quota 200 milioni per un monte di oltre 1 miliardo dalla nascita del mercato». Ecco perché il governo avrebbe fatto bene a destinare un quota dei Pir specificatamente all'Aim. Aim Italia si caratterizza per minori requisiti in fase di ammissione e adempimenti post-quotazione. Attualmente le quotate sono 77, presentano un giro d'affari 2015 di 4,2 miliardi, capitalizzano 2,8 miliardi e hanno raccolto complessivamente 868 milioni. I settori più presenti sono il green (eco-ambiente), che rappresenta il 22% in termini di società (28% per capitalizzazione e 16% per raccolta), e il Digital (19% del mercato in termini di società, il 16% per capitalizzazione e il 15% per raccolta). La regione più rappresentata è la Lombardia (43% delle società), poi Lazio (16%), Emilia-Romagna (12%) e Veneto (6%). Ci sono anche tre società estere (4%).

Per capitalizzazione il 6% delle società registra valori superiori a 100 milioni. La prima è Lu-Ve con 218 milioni, seguita da Bio-on (174 milioni), Rosetti Marino (139), Masi Agricola (137) e Fintel Energia (109). Il 27% delle società capitalizza meno di 10 milioni. Il 45% delle società ha realizzato una raccolta inferiore ai 5 milioni, mentre per il 22% è stata superiore a 15 milioni. Il 55% delle società ha un flottante inferiore al 20%. La struttura delle ipo finora è avvenuta per il 92% in offerta pubblica di sottoscrizione e solo per l'8% in offerta pubblica di vendita.

(riproduzione riservata)